

(n° 36) Diario di Giorgio di Puti di Vico, Regolano di Pinè. 1550

Nel libro dei conti di Gregorio de li Puti di Vigo soprannominato Gorno, Regolano de la Pieve di Pinè per l'anno 1550, sono presenti alcuni dati molto interessanti.

Ha incassato denari da Battista di Bedol per l'affitto della montagna di Fregasoga, da quelli delle miniere “mainere” di Pergine per l'affitto di un bosco, dal “Zina” della Faida, e dai “feudelari” persone non bene identificate.

Ha pagato il notaio Laesinus per un affitto e ha versato a Giovanni Francesco Alessandrino massaro e cancelliere vescovile la parte dovuta delle condanne eseguite in quanto Regolano.

Presta a Iseppo Liebel di Pergine una somma che questi si impegna di restituire all'inizio del mese successivo.

Poi sono segnate le spese: denari dati a tre saltari mandati a pignorare quelli di Fornace, e dati al mugnaio per portare 8 staia di segala al massaro vescovile.

Segue poi una controversa questione con Anzel Fidel Regolano del 1549 che chiedeva il rimborso di una certa cifra, al quale si chiede di presentarsi davanti al massaro e vengono chiamati in causa “quelli de li prizoni per eser declaradi per el contrabando”.

Altre spese sono: per porre i termini di confine in “Conbrangoi”, per la lite del contra bando fatta contro la Comunità di Trento, per coloro che andarono a vedere il fuoco che bruciava la selva delle Salare, per far scandole e coprire la casara, per andare alla Regnana con alcuni uomini a vedere il bosco per le “mainere” miniere, per andare altra volta alla Regnana per fare la stima del bosco per affittarlo a quelli delle miniere, per andare per ben tre volte a Pergine per fare “lo acordo con li sopradeti”.

E ancora: per comperare una via da Christel Espen che passa nella sua proprietà, per “comodar” la strada per andare a Pergine, per “far conzar la via de Santo Mauro da un canopo di Nogarè, per far sistemare dallo stesso canopo la via che va a Lases, per restituire un prestito ottenuto dal Sindaco della chiesa per poter pagare una colta, per

dare quanto dovuto a Gaspar del Gril da Montagnaga per quando era stato Sindaco, per pagare il canopio di Miola per aggiustare la via che porta a Campo lungo, per pagare Mate de li Bortoloti da Rizolaga “per conzar il ponto del rivo di Bedollo”, per pagare due bene di capussi donati al Principe Vescovo e per pagare “una peza di formai ... donada al Signor Canzeler”, sia i capussi che il formaggio furono acquistati da Batista da Bedol, mentre da Osbaldo da Bedol si comperano 17 capussi da donare a messer “Francescho Alexandrino”. Vengono computate anche le spese “che fu fate ala ostaria con li homini e boari” che hanno portato ai vari destinatari le donazioni sopra citate.

“Adì 15 de febraro 1553” il nostro Gregorio da Vigo, Regolano è comparso davanti ai Regolani e Sindaci del Comune degli anni 1552 e 1553 per render conto “de tuto quello che lui ha manezato in tel suo ano”. Ha governato bene, ha anticipato del suo, in quanto deve avere dal Comune lire 28 e grossi 7 di “bona moneta da Maran”.

Come abbiamo anticipato queste poche paginette ci danno importanti informazioni. Intanto, partendo dall'ultima, già nel Cinquecento i Regolani e i Sindaci restavano in carica di norma per un anno, al termine del quale erano chiamati a rispondere del loro operato, e questa rimarrà una bella pratica fino all'estinguersi della Magnifica.

Inoltre capiamo che la vendita di legname ai proprietari delle miniere di Pergine, assieme all'affitto dei pascoli, rappresentavano un bell'introito per le casse della Comunità. Le montagne venivano affittate a questi Signori delle miniere naturalmente per sfruttarle, ma questi affitti da parte dei Regolani e uomini della Comunità ci indicano un aspetto con un significato molto alto: loro erano i proprietari assoluti delle montagne, delle proprietà pubbliche ed agivano senza sottostare a nessuno nemmeno al Principe Vescovo.

Naturalmente non nuotavano nell'oro in quanto erano soggetti a colte e steore che, come vedremo nei documenti successivi, li obbligavano ad alienare ai “vicini”, cioè gli uomini della Comunità che godevano di tutti i diritti, parti della proprietà comune e collettiva.

Veniamo a sapere anche dell'esistenza di minatori “canopi” a Nogarè e a Miola

ai quali si affidano le manutenzioni delle strade.